

NOTIZIARIO 01/02

del Circolo Fotografico La Gondola fondato nel 1948

CALENDARIO GENNAIO / FEBBRAIO 2021

VEN 8/01 ore 21:00

Serata "Guardare a sguincio" su Zoom.
Ospite il collezionista e critico **Dionisio Gavagnin: La fotografia e gli animali**

SAB 15/01 ore 21:00

Serata "Visione e Critica" su Zoom.
Selezione foto per ICE FOOD

VEN 22/01 ore 21:00

Serata "Guardare a sguincio" su Zoom.
Ospite il critico **Giorgio Baldo**

VEN 29/01 ore 21:00

Serata "Visione e Critica" su Zoom.
Selezione foto per ICE FOOD

VEN 5/02 ore 21:00

Serata su Zoom

VEN 12/02 ore 21:00

Serata su Zoom

VEN 19/02 ore 21:00

Serata su Zoom

VEN 26/02 ore 21:00

Serata su Zoom



Associazione di Promozione Sociale Encomiabile e Benemerito della Fotografia Italiana

I soci del Circolo Fotografico si riuniscono ogni venerdì alle ore 21:00 presso la Sede Sociale alla Giudecca c/o il Centro Civico

**Indirizzo: Circolo Fotografico La Gondola c/o Massimo Stefanutti, Cannaregio 3666, Venezia Italia
Telefono: 333-3250160**

SERATE SU ZOOM

Tutte le serate dei mesi di gennaio e febbraio, salvo diversa comunicazione, saranno on line sulla piattaforma Zoom, sempre con inizio alle ore 21.00. Tutte le Socie e i Soci riceveranno il link di comunicazione, come già sperimentato, nella settimana e sono pregati di non diffonderlo a terzi estranei. Se qualche persona esterna vuole partecipare alla serata, mandi una richiesta alla mail del circolo: photoclubgondola@gmail.com.

E ciò solo per evitare ingressi abusivi e disturbatori, come già successo.

I temi delle serate sono stati già programmati per gennaio mentre per febbraio saranno comunicati, sia per mail che su Whatsapp, volta per volta.

RINNOVO ISCRIZIONE AL CIRCOLO PER L'ANNO 2021

Pieni di speranza e di buoni propositi, si è aperto il rinnovo delle iscrizioni al Circolo per l'anno 2021.

Come già stabilito, la quota è di € 100,00 da versarsi unicamente a mezzo bonifico bancario.

Tutti i soci e le socie riceveranno sulla loro mail i dati per il versamento.

Inoltre vi è anche il rinnovo (o la nuova) iscrizione alla Fiaf per l'anno 2021, per € 55,00.

Anche qui, nella medesima mail, i soci e le socie riceveranno le indicazioni per il pagamento.

DOPO LA GUERRA, C'È SEMPRE IL DOPOGUERRA...

Se n'è andato e non rimpiangeremo l'anno di (dis)grazia 2020. Noi, nuove generazioni post seconda guerra mondiale, abbiamo vissuto un periodo che mai avremmo immaginato. In un'Europa quanto meno pacificata e senza

conflitti interni (quanto meno su scala globale) ci siamo imbattuti in un piccolo e microscopico intoppo sanitario che ci ha cambiato la vita sia attuale che futura.

Sicuramente – con scienza e pazienza – ce la caveremo, ma nulla sarà come prima.

Soprattutto il nostro rapporto con la morte, il dolore, la separazione, il lutto, che credevamo di aver accantonato, che fossero annullati da una tecnologia imperante.

Invece il significato di queste parole è tornato davanti e vicino a noi, con forza, e con le quali abbiamo dovuto e dovremo fare i conti.

E chi nega (a vario titolo) tutto questo – forse per paura o soprattutto per superficialità o menefreghismo – non mi sembra degno di esser chiamato uomo (o donna).

Obliare i nostri limiti vuol dire non affrontarli, vuol dire esser ciechi al destino.

In quell'anno ci siamo sforzati, come Circolo, di tener unita la nostra piccola comunità di fotografi: non solo attraverso le serate su Zoom (se tutto questo succedeva dieci o anche cinque anni fa, saremmo stati tutti isolati) ma anche attraverso la nostra chat su Whatsapp che, in questo periodo, è stata preziosa per una presenza virtuale ma nello stesso tempo reale.

Sono proprio queste le occasioni nelle quali si verificano le fondazioni di una piccola associazione e l'adesione ad un progetto ben più ampio del semplice scopo sociale statutario.

Non tutti hanno partecipato allo stesso modo e con la medesima intensità, qualcuno non c'era proprio...

Peccato, perché le occasioni di confronto e di riflessione (non solo fotografico) sono state veramente molte, forse più di quanto sarebbe stato possibile in presenza.

L'allargamento della platea dei partecipanti tramite il mezzo tecnologico ha annullato le distanze fisiche tra le persone, purtroppo a prezzo di una certa freddezza e distanza nella relazione empatica.

E anche la nostra fotografia ne ha sofferto: ci stiamo tirando dietro tre iniziative espositive che non sappiamo quando verranno alla luce, anche se poi, nel periodo di confinamento, non abbiamo perso la nostra capacità di essere fotografi con la realizzazione di centinaia di

immagini su Venezia ai tempi del coronavirus, poi trasfuse nell'iniziativa del Festival delle Arti della Giudecca.

Abbiamo ripreso due mesi in presenza e rieditato Icefood a San Donà di Piave, con un bel successo.

Il nuovo anno si apre con molte speranze e prospettive ma anche con molte incertezze: le notizie sulla Casa dei Tre Oci non sono confortanti e si preannuncia uno nuovo trasloco dell'archivio, in sede idonea, verso la fine dell'anno.

Palazzo Fortuny (sede della biblioteca e di tutto l'archivio cartaceo del Circolo) è chiuso – ma a noi accessibile – fino a nuove disposizioni comunali: nel frattempo – durante l'estate – è stato fatto ordine tra i libri e le riviste, grazie al lavoro di Aldo, di Marino, di Paolo e del sottoscritto.

Buone notizie, invece, dalla sede: il bando per l'assegnazione del CZ è stato vinto e siamo in attesa del contratto.

La barca (sorry, La Gondola) va, facciamola andare...

Massimo Stefanutti, Presidente

STRATEGIA FOTOGRAFIA?

Il punto interrogativo è d'obbligo, viste le graduatorie del bando del Mibact "**SF_2020 Strategia fotografia**" pubblicate il 30 dicembre dell'anno appena trascorso. Riassumendo sinteticamente il contenuto del bando chiuso a fine novembre del 2020, il Mibact destinava 1 milione e trecentomila euro all'acquisizione, committenza, conservazione, valorizzazione della fotografia e della cultura fotografica italiana e internazionale. Con Strategia fotografia 2020 si intende promuovere la **valorizzazione e la promozione della fotografia in Italia e all'estero**, come patrimonio storico e linguaggio contemporaneo, strumento di memoria, di espressione e comprensione del reale, utile all'inclusione e all'accrescimento di una sensibilità critica autonoma da parte dei cittadini. Venivano previste quattro linee di azione, relative a **acquisizione, committenza, conservazione e valorizzazione** del patrimonio fotografico, storico e contemporaneo, in Italia e all'estero. Le proposte potevano provenire da **musei, istituti, luoghi della cultura** che intendevano **incrementare le proprie collezioni** di fotografia oppure estenderle ad essa con una progettualità mirata, attraverso acquisizioni e committenze; attuare **interventi conservativi e di valorizzazione** del patrimonio fotografico pubblico. Per le **attività di promozione**, come mostre, eventi, manifestazioni e festival, il Bando era aperto anche a **enti, fondazioni, associazioni, enti del Terzo settore** senza fine di lucro, che si impegnavano nella promozione, nello sviluppo, nella diffusione, nella conoscenza, del patrimonio fotografico, storico e contemporaneo, e nella diffusione e promozione della fotografia contemporanea in Italia e all'estero.

Una qualificata commissione (nei membri anche Claudio Marra e Filippo Maggia) valutava le proposte e formava la graduatoria.

Per la nostra piccola (ma importante) realtà una possibilità (partecipando alla parte della conservazione) per il nostro Archivio (quasi 30000 vintage della fotografia del

dopoguerra, tenuti con criteri museali): con sforzo notevole (vista anche la complessità del bando) il sottoscritto Presidente e il Responsabile dell'Archivio hanno lavorato giorni interi per raccogliere i dati, individuare una proposta coerente, redigere e spedire la proposta nei termini. Risultato: nulla, neppure ammessi alla selezione.

Già in sede di bando erano emerse (sempre per il segmento C, quello che ci interessa) una serie di criticità non superabili: **la prima** quella dell'impossibilità di fondare una proposta senza che non ci fosse un aiuto economico per i mezzi con cui attuarla. Infatti erano espressamente esclusi tutti i costi relativi a hardware o software e che, comunque, fossero spese durevoli di investimento. Per cui, come fare quell'opera di conservazione che si chiedeva, se mancavano computer, scanner, programmi informatici specialisti e dedicati che, usati una prima volta, poi servivano anche per il futuro, in un circolo virtuoso così iniziato?

La seconda criticità era la nozione di costi per manutenzione, indagini, attività di ordinamento, inventariazione, catalogazione, digitalizzazione, ecc. : ma, visto che si escludevano i costi di investimento (e con essi tutti i costi fissi quali scaffali, scatole e buste certificate, ambienti resi idonei alla conservazione, ordinaria e straordinaria manutenzione), cosa restava?

A ben leggere, qualcosa restava: anzi tutto restava nell'ambito delle spese per l'affidamento a terzi esterni al proponente del lavoro di conservazione. Era sufficiente leggere i punti in capo al bando con le spese ammesse (Service e noleggio attrezzature; Compensi per collaboratori e tecnici a vario tipo; Ospitalità e trasferimenti; Costi per gestione e creazione sito web, piattaforme e applicativi, ecc.) per convincersi come si trattasse della solito affidamento a qualcuno di esterno, collegato all'ente proponente.

E chi c'è nei primi due posti della graduatoria (su 13 ammessi) su ben 122 partecipanti? La Direzione Regionale Musei del Piemonte e la Direzione Regionale Musei per la Toscana che sono due organi periferici del Mibact: in sintesi, il Mibact partecipa al proprio bando e lo vince...

Poi, nella medesima graduatoria (all'ottavo posto) c'è anche la Soprintendenza per i beni culturali di Siracusa (stessa posizione di cui sopra) e due Archivi di Stato - Roma e Ravenna – (anche qui Mibact, 3° e 6° posto). I dati sono rilevati dai siti istituzionali.

Tra i "privati" beneficiari la Fondazione Alinari (ma ricordiamo che ora non è più privata ma in mano alla Regione Toscana), le Università di Torino e Bologna, la fondazione Musei di Brescia, il Teatro Comunale di Bologna, l'Agenzia Metropolitana per la formazione di Milano, il Museo Civico di Rende (CZ), ecc.

Se poi si scorre la graduatoria (nel settore idonei ma senza finanziamenti) il Mibact partecipa con molte proposte che però la Commissione (bontà sua) non ammette al finanziamento.

La domanda sorge spontanea: per chi era il bando? Era necessario sottrarre risorse ai chi ne aveva veramente bisogno per "conservare" archivi, fotografie, fondi per attribuirli allo stato medesimo, al quale i denari non mancano (anche se poi non sa spenderli bene?). Possibile che ben 150000 dei 250000 euro stanziati vadano al

Mibact medesimo e non anche alle tante realtà del territorio veramente bisognose di un contributo specifico e che nelle pieghe dei bilanci Mibact non ci siano i mezzi per provvedere?

Ma allora, cosa è servito questo bando, quanto meno nella parte della conservazione?

Rilevando solo il territorio del veneziano, l'Archivio di Stato di Venezia (anche se è sempre Mibact) proponeva l'archivio fotografico Borlucchi, lo Luav un importante intervento di restauro sul decadimento cromatico di vari fondi, i Musei Civici veneziani la catalogazione del fondo negativi su vetro, la Giorgio Cini la conservazione di parte del proprio fondo fotografico del '900, il Teatro La Fenice la salvaguardia del fondo fotografico Spettacoli (chissà perché il Teatro di Bologna sì e il Teatro La Fenice no...), il nostro Circolo un recupero di tre importanti fondi storici, anche la Procuratoria di San Marco non veniva ammessa. E un'altra domanda: non vi è una contraddizione nella partecipazione al bando del medesimo soggetto che lo promuove, addirittura con due propri membri nella commissione?

Poniamo queste domande al Ministro Franceschini (del quale avevamo molta stima, ora quasi azzerata) ben sapendo che non avranno alcuna risposta.

Massimo Stefanutti, Presidente

PROSSIME INIZIATIVE ESPOSITIVE

ICEFOOD è stata richiesta da un importante Museo del territorio veneziano, nell'ambito di una manifestazione più estesa.

Si è deciso di rivederla e di ammettere nuove fotografie e, del pari, di escluderne altre.

Alcune serate di gennaio e febbraio saranno dedicate a questo tema.

ICEFOOD

di Dionisio Gavagnin

La mostra proposta dal Circolo Fotografico La Gondola di Venezia allo Spazio Mostre "I. Battistella" di San Donà di Piave l'ottobre scorso, dal titolo ICEFOOD, si distingue dalle oramai tante mostre fotografiche proposte ovunque per due forti ragioni.

La prima, di ordine tecnico-specifico, che interessa la fotografia e la sua storia, è che essa affronta un genere, quello della "natura morta", poco praticato nella fotografia autoriale e meno noto al grande pubblico, stante i due generi prevalenti del ritratto e del paesaggio.

Eppure, una "natura morta" era stata realizzata fin dal 1827 da Nicéphore (una tavola imbandita), la prima prova fotografica documentata di Hippolyte Bayard (1837) è proprio una composizione di foglie e fiori, e Talbot produce foto di nature morte già nel 1838-39: numerose "Leaf" (foglie di fico, di aglio, di felce, di graminacee, ed altre), e alghe, merletti e cordelle, librerie e libri, ecc.; e, in *The Pencil of Nature* (1844), primo libro fotografico in assoluto, ben 8 immagini, sulle 22 totali, sono di "nature morte" (nota 1)

Siamo agli albori della nuova tecnica, ed è comprensibile che la strumentazione usata da questi precursori fosse più agevolmente applicabile a cose immobili e la cui immagine fosse riproducibile in studio. Ma ciò non spiega tutto. C'è invece da credere che, al di là dell'aspetto tecnico-processuale, essi, e Talbot in particolare, assegnassero a quelle immagini una decisa rilevanza poetica, in sintonia con il sentire tardo romantico tipico di quell'epoca (nota 2).

Intanto, in pittura, a parte alcuni rilevanti esempi classici (greci e romani) (nota 3) e varie "citazioni" tra il '300 ed il '500, la "natura morta" aveva già avuto il suo sdoganamento accademico e commerciale come genere fin dal '600, soprattutto con le esuberanti nature morte fiamminghe; e da allora quel modello verrà ribadito ed aggiornato continuamente fino ai nostri giorni.

Perché, allora, in fotografia la "natura morta resta un genere secondario e poco praticato?

E' vero che, anche qui, dopo i primi esperimenti di cui ho detto sopra, si possono rintracciare, lungo i 150 anni dalla sua invenzione, risultati notevoli (nota 4), e tuttavia la resistenza dell'occhio fotografico nei confronti delle cose minime ed inerti mi pare indiscutibile, e proviene, forse, da una concezione originaria della fotografia come mezzo della modernità, in grado dunque di cogliere e di assecondare le rapide trasformazioni dell'ambiente e della società civile indotte dal progresso tecnologico e dall'economia di mercato; una funzione che però, poi, il cinema e il video hanno saputo interpretare ben meglio della fotografia.

Il secondo motivo di interesse di ICEFOOD riguarda l'oggetto della mostra: il cibo cotto e congelato; motivo che distingue l'insieme delle fotografie esposte dal sottogenere delle nature morte con alimenti crudi, assai praticato in pittura.

Il cibo, si sa, è uno dei temi di antropologia culturale decisivo per spiegare la emancipazione umana dallo stato animale a quello civile. Claude Lévi-Strauss ha dedicato il primo dei quattro volumi delle *Mythologiques* a quel tema: *Il crudo e il cotto* (nota 5). Nel libro, l'antropologo francese individua nella cottura del cibo un elemento fondante dell'ordine culturale, il mediatore del passaggio di un insieme umano dallo stato brado alla organizzazione societaria.

Difficile è, però, trovare nella iconografia d'arte, e a maggior ragione in quella fotografica, immagini di cibi cotti, quasi che l'arte si fosse dimenticata, o avesse eluso, questo fondamentale passaggio di civiltà (nota 6).

La mia opinione è che si tratti di un innominabile collettivo timore della morte, di una resistenza psico-sociale a rappresentare uno stato degli alimenti che, se li conserva per un quanto commestibili, rivela anche, all'opposto, la loro possibilità/prossimità alla decomposizione, al putrido (per usare un termine di Levi Strauss). Una mediazione culturale, quella dei cibi cotti, che consente una resistenza civile nei confronti dell'apparire del putrido (della morte), inteso come trasformazione e destino naturale delle cose; ma che, proprio in quanto barriera e confine del pensiero, teme di evocare lo stato di natura, e di esondare nel processo diretto, naturale, a-culturale, crudo-putrido, e, per estensione analogica, nella condizione umana originaria animalità-morte, oramai societariamente inaccettabile. Il cibo cotto sarebbe, dunque, l'emblema, tuttavia permeabile, di una civiltà

che vorrebbe scampare la morte; ma che se la ritrova necessariamente di fronte, paurosamente, ogni qual volta lo nomina, o ne ingerisce un boccone. Il cotto rappresenta infatti, esemplarmente, la tragedia della civiltà, la violenza e l'efferatezza che furono necessari all'umanità per emanciparsi dallo stato brado originario attraverso la guerra agli animali ed il consumo rituale di carne (nota 7); un percorso seminato di morti e di sopraffazioni: lato oscuro e dimenticato del "progresso civile".

Sembrirebbe, insomma, che il tema classico in arte delle "vanitas" alimentari sia culturalmente applicabile soltanto nei confronti del crudo, dato che solo quello stato della materia risulta culturalmente elaborato ed inoffensivo, in quanto riferibile ad un remotissimo passato, all'origine della specie umana (l'animalità) riposta e conservata silenziosa nel mito.

Ma, veniamo alla contemporaneità, ad un contesto sociale post-moderno dell'ubiquo e del centrifugo, caratterizzato, per Zygmunt Bauman (nota 8), da uno stato liquido dei valori, delle norme, dei comportamenti umani. La Modernità è superata dalla globalizzazione, da una tendenza dell'economia e dell'organizzazione sociale verso il digitale, l'immateriale, il virtuale.

Ebbene, in queste condizioni, i resti della Modernità, che pure coesistono in questa fase con le nuove spinte globalizzanti, giocano le loro ultime carte solide attraverso il processo del congelamento, del pre-cotto congelato. Per la Modernità il "freezer" diviene metaforicamente (ma anche di fatto, in cucina) l'ultimo dispositivo a difesa dei suoi "saldi" valori (anche economici). Una difesa, lo si capisce viepiù dall'avanzare egemonico del pensiero globalista, quasi patetica, e destinata al fallimento.

Ecco, infine, la chiave di lettura di questa serie fotografica. L'ICEFOOD, così come ci viene proposto dalle immagini dei 20 fotografi de La Gondola, rappresenta metaforicamente questo estremo tentativo di resistenza della Modernità nei confronti dell'avanzante globalizzazione. L'ironia che si legge nella generalità delle foto in mostra, con cibi cotti e congelati che assumono fattezze surreali o decisamente mostruose, è il segno di una consapevolezza artistica dell'inanità dello stato di congelamento delle cose (e delle idee), di un inesorabile cambiamento in atto di paradigma della nostra società, e del nostro stesso corpo, e forse, anche, dell'incontenibile processo di scongelamento e dissoluzione dell'uomo verso la morte e la decomposizione.

Che sia questa la sola verità che, tra una improbabile sardina ed una pera cotta congelate, ci rivela la globalizzazione?

Note

1) *Una foglia (1), ceste di frutta (1), il busto statuario di Patroclo (2), articoli di porcellana (1) e di vetro (1), una libreria (1), un pizzo (1).*

2) *Sull'influenza tardo-romantica di Talbot, ad esempio, si veda il mio Fini & Confini. Il territorio nell'arte fotografica, Campanotto Editore, Pisan di Prato 2018, pp. 43-44.*

3) *Xenia (donj) e asarotos oikos (pavimento non spazzato) che vanno dal II sec a.C. fino al II d.C..*

4) *Ricordo, ad esempio, la serie dei Fleurs Photographiès del 1853-54 di Adolphe Braun, e, nel '900, i fotogrammi di Christian Schad (già negli anni 1910), i rayogrammi di Man Ray un*

decennio dopo, entrambi ombre di oggetti d'uso comune; lo studio delle piante di Karl Blossfeldt (Urformen der Kunst, del 1928, ed altri due libri fotografici successivi sullo stesso tema); gli ortaggi e le conchiglie di Edward Weston tra la fine degli anni 1920 e negli anni '30; qualche natura morta di impronta surrealista di Bayer, di Florence Henry, e di Laure Albin-Guillot (in Micrographie Decorative del 1931); gli Unusual object di Frederick Sommer negli anni 1940; o ancora, per restare in Italia, le nature morte di impronta metafisica di Giuseppe Cavalli negli anni 1950 e le più recenti nature morte di Vimercati.

5) *Claude Levi Strauss, Le Cru et le Cuit, Plon, Paris 1964 (trad. it.: Il crudo e il cotto, Il Saggiatore, Milano 1966).*

6) *E' vero invece che fotografie di cibi cotti abbondano nella riviste di cucina e nella pubblicità (insegne, menù, ecc.) di osterie e ristoranti, così come segnalato dal volantino che presenta la mostra. Nell'ambito della fotografia d'autore, va tuttavia segnalato un caso potente di natura morta che raffigura cibi cotti. Si tratta della serie Last Meal on Death Row di Matt Collischow, dedicata all'ultimo pasto dei condannati a morte negli USA; serie esposta alla Fondazione Museo Pino Pascali nel 2013, in occasione dell'assegnazione all'artista inglese del Premio Pino Pascali 2013.*

7) *Su questo punto si veda G. A. Gilli, Origini dell'eguaglianza. Ricerche sociologiche sull'antica Grecia, Einaudi, Torino 1988.*

8) *Cfr. Zygmunt Bauman, Modernità liquida, Laterza, Roma-Bari 2002.*

AUGURI

Compiono gli anni in questi due mesi i soci: **Nicola Bustreo** (17/01), **Paolo Mingaroni** (6/02), **Cristian Bacchi** (14/02) e **Fabio Boer** (23/02); e la socia onoraria **Angela Silvia Pierviviani** (12/02).

Auguri anche agli amici e lettori del Notiziario.

CONTATTI

Indirizzo: Circolo Fotografico La Gondola c/o Massimo Stefanutti, Cannaregio 3666, Venezia Italia
Telefono: 333-3250160

Mail: photoclubgondola@gmail.com

Website: www.cflagondola.it

Testata giornalistica online senza obbligo di registrazione.

Direttore Responsabile: Anna Zemella.

Direttore: Massimo Stefanutti.

Redazione: Ilaria Brandolisio, Nicola Bustreo, Carlo Chiapponi, Manfredo Manfroi.

Tutti i testi e le fotografie edite su questo notiziario sono di proprietà del Circolo Fotografico La Gondola A.P.S. e dei singoli autori, se indicati, ed ogni riproduzione è riservata. A norma della vigente legge sul diritto d'autore e del codice civile, è vietata la riproduzione dei testi o di parte di essi e delle fotografie con qualsiasi mezzo.

La Redazione